

Pil e inflazione, l'Italia è salda all'ultimo posto

■ di Oreste Pivetta inviato a Cernobio

Giri il mondo e ti trovi sempre fanalino di coda. Perché è questa la sensazione, quando, interrogando sulle crisi mondiali, sulle crisi continentali, sui rallentamenti della Cina o sulle riprese americane, alla fine si scopre che il paese più lento è sempre l'Italia. A Cernobio, Workshop Ambrosetti, si sono radunati imprenditori, manager, finanziari, banchieri, economisti e qualche politico di varie ambizioni, Tremonti, il ministro primo arrivato, più Abu Mazen e Shimon Peres, immancabile, più schieramenti imponenti e vistosi di vari servizi d'ordine, italiani, palestinesi, israeliani e, in incognito, americani a proteggerci da chissà che cosa, forse dallo stesso vicepresidente Usa, Dick Cheney, che pure sarebbe l'ospite di maggior peso, arrivato al tramonto a una tappa distensiva del suo viaggio di fine mandato in Europa (lunedì a Roma incontrerà il presidente Napolitano), dopo aver caldamente parteggiato per l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia nella Nato.

Intanto pare sventata la minaccia più grave, cioè quella corsa al rialzo, che fino a un mese fa pareva senza fine, del prezzo del petrolio. Allora s'era toccata quota 150 dollari al barile. Oggi siamo a cento e pare che la discesa non sia conclusa (chissà quando se ne accorgono i consumatori italiani). Andris Piebalgs, commissario per l'energia dell'Unione europea, pensa che il prezzo si stabilizzerà attorno ai cento dollari, anche se il giusto sarebbe sui settanta/ottanta dollari. Piebalgs però raccomanda la ricerca tecnologica applicata a risorse energetiche alternative, risparmio e coordinamento di iniziative.

Il resto del mondo migliora i suoi conti gli Usa riemergono l'Europa è ferma Noi peggio di tutti



Giulio Tremonti a Cernobio Foto di Luca Bruno/Agf

Jim O'Neil, capo dei ricercatori della Goldman Sachs, è più ottimista e arriva a ipotizzare quota novanta dollari e non teme le rivincite dell'Opec: i paesi produttori non avrebbero alcun interesse a tagliare la produzione, interesse politico di fronte alle tante turbolenze del mondo. Di cui aveva potuto dire, da buon testimone, Arkady Dvorkovich, trentaseienne assistente del presidente russo

Medvedev, che però ha rassicurato i presenti: non c'è da temere un ritorno alla guerra fredda, purché ovviamente Ucraina e Georgia si tengano lontane dalla Nato. La Russia, ha ben spiegato Dvorkovich, interviene là dove i suoi cittadini e i suoi gasdotti sono in pericolo. Dvorkovich ha pronunciato parole d'oro per gli imprenditori italiani: la Russia è un grande mercato, la sua econo-

mia è viva, dinamica, il benessere si diffonde. Avanti allora con gli investimenti. Con ottimismo anche Jim O'Neil ha dipinto il quadro generale, invitandoci ad allargare l'orizzonte, senza fermarsi sull'uscio di casa. Perché l'economia mondiale cresce e con punte ancora forti, soprattutto per merito di quelli che lui definisce Brics, paesi da tempo ormai emergenti, come Brasile,

MERCATI

Venerdì nero, l'Europa perde altri 140 miliardi

■ Effetto domino. Giovedì notte le borse asiatiche sprofondano come mai negli ultimi 20 anni, trascinate dagli scivoloni di quelle occidentali. Ieri Milano, Parigi, Francoforte, Amsterdam, Madrid, Zurigo ieri vivono una giornata da incubo devastata da uno tsunami finanziario che porta a tutte una perdita del 2%. Un ping pong di ribassi che, solo in Europa ha bruciato 140 miliardi, dopo i 170 di giovedì. Una giornata caratterizzata dalle vendite, con gli operatori preoccupati per l'apertura di lunedì, dopo un week end che non si può certo considerare di transizione.

Russia, India, Cina, Sudafrica, grazie ai quali si potrebbe ipotizzare una media ben oltre lo zero e persino oltre il tre per cento. La Cina, passato il treno olimpico, continuerà la sua corsa, con un pil che alla fine anno sarà dell'otto per cento, qualcosa di meno rispetto agli anni precedenti, ma comunque da record. Con una novità: che a imprimere slancio alla grande marcia sono ormai i consumi

A sare il colpo definitivo, dopo un'apertura nervosa per le notizie che arrivavano dall'Asia, sono stati i dati del dipartimento del lavoro negli Stati Uniti: la disoccupazione in agosto, è schizzata al 6,1% con 605 mila posti di lavoro cancellati dall'inizio dell'anno. Un balzo superiore alle aspettative, che è stato immediatamente letto come un segnale negativo sullo stato di salute dell'economia americana. Anche Wall Street si è avviato verso una seconda giornata negativa, prime avvisaglie di quella recessione da tempo attesa ma che ancora non si è svelata in tutta la sua gravità.

interni O'Neil non è pessimista neppure per quanto riguarda gli Stati Uniti, perché se la crisi dei mutui subprime è tutt'altro che superata (Kenneth Rogoff, americano e professor di Harvard, la considera quanto mai preoccupante), la bilancia commerciale va bene: gli Stati Uniti esportano più di quanto importano e questo giova alla loro salute e, ovviamente, sconsiglia loro un riap-

prezzamento del dollaro sull'euro. Qui vengono i guai con l'Europa in sofferenza, il cui pil nel terzo trimestre dell'anno il capo economista di Goldman Sachs prevede fermo allo zero: «Stagnazione prolungata», questa la nube nera che secondo O'Neil incombe sull'Europa, mentre le Borse precipitano. Anche se l'inflazione fa meno paura, scongiurata dalle politiche al risparmio della Banca centrale europea. Con il pieno consenso del commissario europeo per gli affari economici, Almunia: «Sosteniamo la politica della Bce: l'inflazione è la peggiore delle tasse».

All'economista inglese tocca anche una domanda sullo stato dell'Italia: la risposta purtroppo non è felice, l'Italia resta in coda, molto peggio rispetto agli altri paesi dell'Unione. Perché: «Scarsa produttività», spiega O'Neil. Non sperate che a Cernobio qualcuno, magari trascinato dall'esempio cinese dei consumi che si moltiplicano, parli di salari. Bisognerà aspettare domenica quando, tra tanti ministri e tanti politici dell'opposizione (tra i quali Veltroni e Fassino), ci sarà pure Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Di salari non parlano naturalmente gli imprenditori italiani, molto impegnati a commentare l'evento Alitalia. L'affare può far gola, ma molti hanno prima di tutti i loro problemi da risolvere. Lo confessa ad esempio Merloni in un momento in cui l'elettrodomestico bianco fatica in Italia, fatica in Europa, regge ancora nei paesi dell'Est. Persino Mario Moretti Polegato, l'inventore di Geox, ha confessato d'averci fatto un pensiero, ma ha preferito concentrarsi sulle scarpe con il buco.

Petrolio: previsioni 100 dollari al barile ma potrebbe scendere di più Arrivato Dick Cheney



Associazione professionale Proteo Fare Sapere

Via Leopoldo Serra 37 00153 Roma - Tel. 06/587904 Fax 06/5885560
segreteria@proteofaresapere.it www.proteofaresapere.it

Maestro unico Possiamo ancora fermarli basta che il decreto legge decada in Parlamento

Il primo giorno di scuola dimostriamo con un segno nero di lutto la nostra indignazione per come questo paese tratta i suoi bambini

Lettera aperta ad Insegnanti, Genitori, Cittadini, Parlamentari, Associazioni e Sindacati

Il primo settembre 2008, a tradimento, senza che nulla trapelasse, è comparso sulla Gazzetta Ufficiale il DL 137/08 che contiene l'articolo 4, di cui finora nessuno aveva parlato, **che con la reintroduzione dell'insegnante unico nella scuola elementare** riporta indietro d'un solo colpo il mondo della scuola, cancellando i moduli ed il tempo pieno nella scuola elementare.

Dal 2009 i bambini italiani avranno una scuola povera; saranno privati della possibilità di utilizzare spazi e tempi di arricchimento personale. Gli insegnanti saranno privati del tempo necessario per seguire, in mondo personalizzato, gli alunni in difficoltà e permettere agli "eccellenti" di esprimersi al meglio. **Molti bambini**, con i genitori che lavorano, passeranno da **solli** interminabili pomeriggi davanti alla televisione o saranno lasciati **in mezzo alla strada**.

D'un colpo, senza alcuna discussione nel paese e in Parlamento hanno azzerato la scuola elementare proprio mentre tutti gli indicatori internazionali la riconoscono come una tra le più qualificate del mondo.

Hanno fatto una radicale "riforma" di "nascosto". Con un Decreto Legge! Cosa senza precedenti! **Un disastro fatto solo per fare cassa a spese delle opportunità e delle speranze dei bambini**. Il Parlamento Italiano è stato espropriato della propria sovranità.

L'attuale complessità culturale richiede, in modo più pressante che mai, la disponibilità di persone che collaborino ad una formazione integrale ed integrata, fatto completamente ignorato da questo Governo. Hanno umiliato gli insegnanti e la loro professionalità.

Le famiglie saranno messe in seria difficoltà. In particolare i **genitori con bambini frequentanti il tempo pieno, se vorranno conservare il lavoro, dovranno affidarsi a improbabili doposcuola a pagamento** che rischieranno di trasformarsi, come un tempo, in ghetti sociali.

L'associazione professionale Proteo Fare Sapere fa appello a **TUTTI gli insegnanti** perché dimostrino con un gesto fortemente simbolico la loro tristezza e contrarietà: **andiamo TUTTI a scuola il primo giorno con un segno nero di lutto**.

E' un'idea che gira su internet, ci sembra buona; un'idea che può essere sostenuta da ogni insegnante, a cui chiediamo di organizzare i colleghi facendo il passaparola, dalle altre associazioni professionali, dai sindacati.

Chiede a **tutti gli insegnanti di rivolgersi ai loro Parlamentari perché**, quando si tratterà di convertire il decreto legge definitivamente in legge dello Stato (c'è tempo 60 giorni), **intervengano** a favore di una buona scuola, e **per disapprovare chi vuol fare cassa a spese dei bambini**.

Chiede a tutti i Parlamentari, anche di maggioranza, di non votare la conversione in legge definitiva del Decreto.

Chiede in particolare all'Opposizione di fare anche ostruzionismo pur di far decadere un dannoso e non necessario Decreto Legge. Infatti anche gli altri contenuti del decreto possono aspettare.

L'esecutivo nazionale di Proteo Fare Sapere